



Club Alpino Italiano

Sezione di Campobasso

già Sezione Sannita fondata il 20 giugno 1885 - ricostituita il 18 febr. 1978

in collaborazione con la Pro Loco "Lucitese"



DATA	11 settembre 2022
TAPPA	LUCITO: la morgia di Sant'Angelo
REFERENTI	ASE Davide Sabato 335 7764873 – OTAM Francesco Manfredi Selvaggi 338 5236993
COLLABORAZIONE	Pro Loco "Lucitese"
DIFFICOLTÀ E TIPO DI ESCURSIONE	T (turistica)

LOCALITÀ PARTENZA:	Lucito Cappella di San Nicola (m.744) a circa 5km dall'abitato
LOCALITÀ ARRIVO:	Lucito – Corso Umberto I (m.447)
DISLIVELLO COMPLESSIVO:	m.97 in salita --m.386 in discesa
LUNGHEZZA TRATTO:	Km 6,36
DURATA ESCURSIONE (tempo escluso soste):	h 2,45

DESCRIZIONE BREVE DELL'ITINERARIO:

La **Cappella di S. Nicola (m.744)**, il cui culto fu favorito dai normanni, sorge in aperta campagna, a circa cinque chilometri dal centro abitato.

È stata eretta intorno al 1867 per le solerti cure del buon sacerdote don Nicola di Carlo, che ottenne l'autorizzazione dal Prefetto della Provincia per la riedificazione della Cappella nel luogo detto "Aia di S. Nicola", "dove la popolazione di Lucito, memore dei benefici che per l'intercessione del Protettore S. Nicola di Bari giornalmente ottiene, va in ogni occorrenza a sporgere lagrime per ottenere grazie". In questa Cappella ci si reca l'11 maggio per prendere le statue di S. Nicola di Bari (scolpita dallo scultore campobassano Di Zinno) e S. Agnese e portarle in paese e la terza domenica di giugno, quando la popolazione, ricondotte in processione le statue in montagna, vi celebra la festa.

Dalla Cappella si sale il crinale sino ai ruderi della **chiesa di Sant'Angelo (m.833 – 0,92km)**.

Si guadagna - al di là della sottostante pianoro avendo a sn il valico di Colle Marasca (m.891) - la strada sterrata posta a servizio del parco eolico (**m.808 – 0.30km**).

Di qui si scende per tracce erbose lungo le pendici de **Le Serre** mantenendosi sempre a sn delle numerose torri eoliche sino ad intercettare la SP163 in **località Titolo (m.590 - 3,48km)**.

Qui si volge a dx per traccia di sentiero che scende al centro abitato per via Roma e poi Corso Umberto I (**m.447 – 1,66km**).

Ci attende una **sosta rigeneratrice** -allietati anche dal clima giornaliero della festa dell'*immacolata Concezione* - e a seguire una **visita del caratteristico centro abitato curato dalla Pro Loco Lucitese- PRESUNTIVAMENTE ore 15,30.**

LUCITO sembra derivi da "*lucus*", bosco consacrato alla divinità, ovvero da saliceto (bosco di salici), volgarmente "*sauceto*", da cui potette derivare Luceto. La nascita del borgo deve essere fatta risalire all'epoca della dominazione longobarda, quando pastori e agricoltori, per sfuggire alle invasioni, si rifugiavano nelle caverne scavate nel tufo della collina denominata "*Colle a grotte*", su cui poi è sorto Lucito. L'assetto urbano fu progettato secondo criteri di fortificazione, con case alte e serrate ai lati che fungevano da bastioni a completamento del palazzo marchesale. Le prime notizie dei feudatari di Lucito si hanno nel 1188, quando Gionata di Balbano, signore del feudo, partecipò con gli altri paesani alla prima crociata in Terra Santa per la liberazione del Santo Sepolcro. Alla fine del 1200 il feudo passò dai signori Caracciolo alla famiglia di Sangro. Nel 1560 Vittoria e Lucrezia di Sangro, entrambe monache, donarono il feudo alla madre Adriana Tomacello, che sposò Alfonso Piscicelli. Nel 1655, i creditori di Piscicelli ottennero la vendita all'asta dei suoi feudi, decretando così la separazione di Castelbottaccio e Lucito (acquistato quest'ultimo dal marchese Francesco Capecelatro).

Molto interessante, da vedere, è il **Palazzo Capecelatro**, un edificio dalle origini molto antiche, risalenti al medioevo, quando le funzioni erano prevalentemente militari. Con la sua notevole mole domina sia il borgo che la vallata sottostante. Al Palazzo ed al borgo si accede a Nord attraverso la "**Porta Maggiore**", costituita da un arco a sesto acuto, posta sotto il Palazzo stesso, e dalla "**Porta a Piedi**", posta a Sud. Il palazzo, cui si accede attraverso un ampio portale, è costituito da due piani inferiori oltre al piano nobile. Molte opere di ammodernamento lo hanno privato di elementi di arredo fisso e di finiture di sicuro interesse, pur restando in opera tutto l'apparato originario delle strutture orizzontali sia voltaree che lignee, nonché i portali in pietra, le mensole di finestre e balconi ed altri elementi significativi come le cornici in pietra lavorata, le iscrizioni, gli stemmi.

Da visitare c'è anche il **Palazzo De Rubertis**, la cui costruzione è collocabile nella prima metà del XVII secolo, uno dei primi edifici di una certa importanza ad essere stato costruito fuori dalla cinta muraria seicentesca del centro abitato di Lucito e, quindi, ad essere stato sottratto alla protezione del Castello Marchesale. L'elemento più interessante è la facciata principale d'austera ed elegantissima fattura, eseguita da maestri scalpellini napoletani su progetto di un noto architetto (Vanvitelli). La facciata si compone di un triplice ordine: Dorico, Ionico e Corinzio, scanditi da lesene semplici e da accoppiate e segnate da trabeazioni. Il Palazzo De Rubertis è una tipica residenza urbana di una famiglia borghese del '700, costituendo un esempio ed una testimonianza di un preciso periodo storico. Per quanto riguarda l'architettura del Palazzo de Rubertis-Perrotti ancora oggi corrisponde abbastanza fedelmente al progetto di ampliamento voluto da Michele de Rubertis, che tra il 1790 ed il 1810 ne effettuò la ristrutturazione. In quella occasione, alla corte aperta (risalente al 1600), che attualmente costituisce l'androne interno di ingresso, venne incorporato il preesistente edificio tale da realizzare un palazzo di struttura murattiana. Infatti, anche l'affacciata sulla gradinata che conduce alla piazza che attualmente si presenta in pietra a vista, in origine era interamente intonacata in rosa con fregi alle ornie e al cornicione in bianco secondo la moda dei primi dell'800. Il giardino posteriore venne creato verso il 1810 su disegni del botanico napoletano Mario Tenore, ideatore del "*Real Giardino delle Pianta*", l'attuale Orto Botanico di Napoli, amico di Giuseppe de Rubertis, figlio di Michele.

Tra i monumenti particolarmente importanti si segnala: la **Cappella di S. Gennaro**, che venne fondata nel 1731 dal Marchese Francesco Capecelatro. Il piccolo tempio, dedicato a S. Antonio Abate, protettore della famiglia Capecelatro, era congiunto al Palazzo Marchesale, da cui si accedeva con una scala a chiocciola attraverso un piccolo campanile. Nel 1767, l'Università di Lucito autorizzò i lavori di ampliamento, concernenti la realizzazione di una volta a pietra su una strada posta ad oriente, a condizione che nel tempio venisse celebrata una messa quotidiana e si

desse pubblico accesso a tutti i cittadini. Il secondo ampliamento risale al 1777, quando fu realizzata la parte lungo i lati posti a Nord (Piazza pubblica). Nel 1805, a causa di un terremoto, crollò il locale ad uso sagrestia. Venne così acquistato il suolo posto a Sud e con quest'ultimo ampliamento la Chiesa assunse quella che è poi venuta la forma definitiva. Quando nel 1808 i Capecelatro cessarono di reggere Lucito, poiché sotto Gioacchino Murat fu abolita la feudalità, la Chiesa passò con tutti i suoi beni alla Diocesi.

La **Chiesa dell'Immacolata Concezione**, chiamata comunemente "**Cappella del ponte**", che fu edificata alla fine dell'Ottocento conserva un bell'altare, un tabernacolo sovrastato da una lapide raffigurante un ostensorio ed un ambone in pietra locale, proveniente dall'ex Chiesa del Convento dei Padri Mannarini. Nella Cappella sono conservati l'antico organo a canne positivo ed un confessionale in legno intarsiato dell'inizio secolo Novecento. La Cappella, inoltre, è pregiata di un grande Crocifisso e di varie statue, tra cui quella dell'Immacolata Concezione.

La **Chiesa di S. Rocco** esisteva già nel secolo XVI ed era sede della Congrega del Purgatorio. È posta nella coda del paese, vicino alla scarpata della Chiesa Madre, subito fuori le antiche mura. Al suo interno si possono ammirare: un bell'altare in pietra locale, stucchi di notevole fattura, antichi lampadari e la statua di San Rocco (1700), nella sua nicchia sopra l'altare, scolpita dallo scultore campobassano Di Zinno.

ULTERIORI MOTIVI D'INTERESSE:

Il territorio circostante è caratterizzato fortemente dalla presenza del **REGIO TRATTURO CELANO-FOGGIA**. Con i suoi 208 km è il terzo più lungo tra i cinque regi tratturi, dopo quello Magno L'Aquila-Foggia (244 km) e il Pescasseroli-Candela (221 km). Inizia il suo percorso a Celano, nella Marsica (in località Pratovecchio) e - in direzione SE lungo vallate e altopiani posti quasi sempre sul versante adriatico dello spartiacque appenninico - raggiunge il Tavoliere delle Puglie, a Foggia (presso il monumento Epitaffio).

In zona, è da segnalare, verso nord, le contrade **Codacchi**

di Francesco Manfredi-Selvaggi

*Punto significativo di questo tratto è **Codacchi**, insediamento abitativo sorto sul suolo demaniale. Una borgata che si lega a due diversi tipi di fenomeni migratori, quello della transumanza e quello dei boscaioli intesi, questi ultimi, sia come tagliatori di legna (boscaioli propriamente detti) sia come carbonai (trasformatori di legna in carbone). Sebbene l'attività del taglio dei boschi non venga immediatamente collegata – contrariamente alla transumare- ad un movimento nomade, pure il boscaiolo non può avere una base fissa poiché, prima o poi, gli appezzamenti boscati da tagliare si esauriscono. La medesima cosa vale per lo "imparentato" carbonaio.*

C'è una specificità. Mentre i pastori effettuano la transumanza senza portare con sé la famiglia, i boscaioli, invece, si muovono insieme al nucleo familiare perché la loro permanenza non ha il carattere di stagionalità della pastorizia transumante bensì può prolungarsi per alcuni anni, laddove - - come nel caso dell'area in cui ricade Codacchi - le superfici forestali siano assai ampie e perciò siano frazionate in più pezzi dimensionati in relazione alla capacità di taglio, in genere, di un anno.

A Codacchi si sono insediati stabilmente i boscaioli-carbonai. Tutto è partito con la fine del feudalesimo agli albori del XIX secolo quando l'Università dei Cittadini entrò in possesso, per via della soppressione del vecchio regime, della metà del feudo: il Bosco di Trivento (la denominazione della località è indicatrice dell'ampia estensione del terreno boscato). Questo venne suddiviso, in parte, in appezzamenti assegnati agli abitanti che li disboscavano e li riconvertirono in suolo agricolo.

C'è una strada rettilinea che conduce da Codacchi a Quercia Piana, una cesura netta che delimita la massa boscosa dai campi coltivati. Essa è l'asse su cui si è impostata la quotizzazione dell'agro ed ha un nome significativo: «strada dei lotti».

La restante porzione di questo "latifondo" arboreo ex-feudale rimane al Comune, che lo governa a

fustaia per cui oggi c'è una splendida cerreta (per inciso è utile evidenziare che tale modalità di gestire è tipica del patrimonio forestale pubblico essendo più interessante per i privati il ceduo, che consente di ricavare guadagni in tempi ravvicinati, potendo tagliare le piante ogni 20 anni e non 80 come nell'alto fusto).

Ulteriore spinta al disboscamento - iniziata con la crescita demografica della seconda metà del XVIII secolo e denunciata già nell'800 da Vincenzo Cuoco quale causa del dissesto idrogeologico - è stata determinata dalla domanda di carbone per alimentare le locomotive ferroviarie e a Codacchi giunsero molti carbonai dall'Irpinia (le loro mogli fino a qualche decennio fa vestivano con abiti vistosi e parlavano un dialetto diverso da quello locale, di impronta napoletana).

I carbonai da nomadi divennero, progressivamente stanziali e le loro capanne precarie, poste sul tratturo, acquisirono man mano i connotati di manufatti stabili, sostituite come furono da edifici in muratura. Sul tratturo, in particolare, per sfruttare oltre la disponibilità del suolo pubblico (res communis equivale spesso a res nullius), anche la coincidenza tra dorsale e percorso tratturale; la situazione morfologica migliore rispetto al problema delle frane.

La transumanza doveva comunque risultare ancora una presenza ingombrante per gli stanziali carbonai agricoltori. Sebbene l'intero sistema della "dogana della mena delle pecore" di epoca spagnola risultasse abrogato sin dal "decennio francese" di inizio 800, pure i tratturi (almeno quelli principali, tra i quali il Celano-Foggia. Per gli altri si ha la sdemanializzazione) continuavano ad essere oggetto di protezione con le varie Reintegre (l'ultima delle quali è del 1884) e con la costituzione nel 1908 del Commissariato per la Reintegra con sede a Foggia.

CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO: cartine IGM 1/25.000 n.154 II SE Petrella Tifernina (con tracciato tratturale ivi riportato).

Vedasi anche la guida "Regio Tratturo Celano - Foggia" scritta da Sarah Gregg e Bruno Petriccione (Ser - Editrice Ricerche, Folignano, 2013)

EQUIPAGGIAMENTO PER L'ESCURSIONE:

mascherina e gel disinfettante a base alcolica, crema solare (e dopo sole), kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie, telo termico; zaino e coprizaino, borraccia, occhiali da sole e copricapo parasole, bastoncini, scarponi, cappello, giacca in goretex (o equivalente), binocolo, pila frontale, coltellino multiuso, Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla), cibo ed acqua sufficienti all'escursione, indumenti di ricambio completo (scarpe, calze, maglietta, etc.).

SPOSTAMENTI:	mezzi propri. La località di partenza va raggiunta con mezzi propri. I mezzi lasciati la mattina a Lucito, consentiranno agli autisti di recuperare le macchine lasciate alla partenza
APPUNTAMENTO:	ore 8,30 – Piazza Falcone Borsellino – Campobasso (avvio ore 8,45)
PARTENZA ESCURSIONE:	ore 9,45 da Cappella San Nicola - Lucito

PER ADESIONI ED INFORMAZIONI contattare i referenti **entro il 9 settembre 2022**

RIUNIONE PRE-ESCURSIONE: presso la sede sociale **il 9 settembre** – ore **19,30** in **Via E. Cirese** c/o Terzo Spazio in Campobasso

Tutti gli iscritti sono tenuti a partecipare alla riunione pregita indetta in sede. È facoltà dei referenti escludere dalla gita quelle persone non conosciute e assenti alla riunione pregita.

I **non soci CAI** sono ammessi a partecipare previo presa visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. Per i non soci è obbligatoria la prenotazione ed il versamento della **quota assicurativa** che, salvo diverse indicazioni, andrà consegnata al referente entro le ore 21:00 del venerdì precedente l'escursione